

Tascabili**Se l'angelo
non ferma
il braccio di Abramo**di **Alberto Ottaviano**

■ Abramo conduce il figlio Isacco sulla montagna di Moriah per sacrificarlo, secondo quanto crede gli sia stato chiesto da Dio per dimostrare la sua fede; quando alza il braccio armato del coltello per uccidere, nessun angelo del Signore lo ferma e la tragedia si compie fino in fondo. Più tardi, Abramo capirà che non era quel terribile sacrificio che Dio voleva da lui. A rivisitare in questo modo, difforme dal racconto originale, la pagina della Bibbia è Ermanno Bencivenga, filosofo noto anche per i suoi libri rivolti al grande pubblico. In **Abramo. Tragedia in tre atti**, breve testo scritto in forma teatrale e pubblicato nelle eleganti edizioni di Nino Aragno (8 euro), Bencivenga immagina che a portare ad Abramo il messaggio divino siano tre viandanti: Dio chiede all'anziano patriarca una prova della sua fede. Quando l'aberrante delitto sarà stato compiuto, i tre messaggeri torneranno per spiegare ad Abramo che non era un'obbedienza cieca, una fede ottusa che avrebbe dovuto dimostrare, ma una fede consapevole della realtà del suo Dio, un Dio diverso dagli idoli, un Dio che non avrebbe mai potuto chiedergli una cosa così ingiusta. L'ordine di sacrificare il figlio andava, allora, messo in discussione e rifiutato. Siamo, dunque, di fronte a un libro profondo, che pone il problema, per un credente, di quale sia il senso della sua fede, di quale sia la sua idea di Dio.